

RECENSIONE

Angelo Gaudio*

Lionella Neppi Modona Viterbo - Caterina Del Vivo

Uno sguardo al mondo ebraico dell'Ottocento. Come educare i figli negli anni dell'emancipazione, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2020.

Caterina del Vivo è ben nota e apprezzata dagli studiosi come archivista responsabile prima dell'archivio contemporaneo e poi da molti anni dell'archivio storico del gabinetto Vieusseux è ben nota agli studiosi sia per i suoi lavori da archivista che per i contributi consistenti prevalentemente in brevi pubblicazioni di carteggi su personalità fiorentine tra ottocento e novecento quali Luigi Cantoni, Giuseppe Montanelli, Laura Orvieto. L'educazione pubblica e privata nell'età dell'emancipazione è questione che si intreccia al quesito intorno allo specifico ebraico degno quindi di essere preservato anche dopo la fine della discriminazione legali e il pieno conseguimento dei diritti di cittadinanza è una questione che attraversa il discorso sull'ebraismo e dell'ebraismo su sé stesso; basti pensare anzitutto alle Interdizioni israelitiche di Carlo Cattaneo. La questione nella sua concretezza storico-sociologica si intreccia con le biografie, le famiglie e le identità di genere.

La breve premessa di Caterina Del Vivo fornisce il senso dell'operazione editoriale in forma di Volume laddove afferma:

L'istruzione dei giovani ebrei italiani nel corso dell'Ottocento è un tema spesso dato come acquisito dalla storiografia del mondo ebraico della nostra penisola, raramente approfondito anche nelle biografie dei più noti personaggi di religione semita del periodo: forse semplicemente per mancanza di documenti. È noto che la formazione dei bambini e dei giovani ebrei avveniva in buona parte nel privato delle famiglie, soprattutto per gli anni infantili; mentre all'inizio dell'adolescenza ci si affidava a specifiche Istituzioni che garantissero una buona educazione ebraica, anche in ambito religioso: spesso tuttavia non conosciamo la loro identità, le caratteristiche didattiche e l'ubicazione. Per la prima infanzia sappiamo che, a fianco degli insegnamenti che potevano impartire i genitori, i fratelli maggiori o altri stretti congiunti, molto spesso veniva accolti in famiglia dei "tutori", dei quali per lo più è andato perduto il nome, anche quando non insignificante. Si trattava, anche in questo caso, di figure in grado di accompagnare all'insegnamento delle principali discipline, utili per l'inserimento del giovane nel mondo contemporaneo, una corretta e coerente formazione religiosa. (p. 7)

Il corpo del volume consiste nella pubblicazione di vari documenti dell'archivio di famiglia di Lionella Neppi Modona che li cuce in un testo che non può essere definito una edizione filologica, ma è comunque utilizzabile dagli studiosi. Un primo gruppo di lettere è di Costante Carpi che testimoniano i suoi studi al collegio Ravà di Venezia e il successivo apprendistato a Trieste. I collegi privati ebraici sono parte di un microcosmo

* Angelo Gaudio è professore ordinario di Storia della Pedagogia presso l'Università degli Studi di Udine

che attende ancora approfondimenti che richiedono un intreccio di fonti archivistiche, spesso di tipo poliziesco e fiscale-catastale, e a stampa colcate spesso in fondi di storia locale prodotti da singole personalità la cui accessibilità e visibilità è molto diseguale nelle diverse aree dell'Italia. Un secondo gruppo di lettere è di Alberto Cantoni, già noto agli studiosi come corrispondente di Angelo Orvieto (Alberto Cantoni, *Nato con la libertà Lettere di Alberto Cantoni a Angelo e Adolfo Orvieto* (1882-1903), Il Poligrafo, Padova, 2007) e di cui è pubblicato un diario della sorella : Giornale ebdomadario (1863-1864) di Amalia Cantoni, in *Diari risorgimentali: due ragazzi ebrei si raccontano*, a cura di Clotilde Pontecorvo, Asher Salah (Salomone Belforte & C., Livorno, 2017). Il capitolo centrale Convitti e scuole ebraiche agli inizi dell'Ottocento fornisce una sorta di mappa purtroppo priva di riferimento alla letteratura secondaria esistente (C. Ferrara Degli Uberti, La «Nazione ebrea» di Livorno nella prima metà dell'Ottocento. Istruzione popolare e studi universitari fra rigenerazione ed integrazione, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 13, 2006, pp. 243-260 e di S. Guetta, *L'Educazione dai ghetti alle scuole dell'Italia Unita*, in Dora Liscia Bemporad (a cura di), *L'emancipazione ebraica in Toscana e la partecipazione degli ebrei all'Unità d'Italia*, Edifir, Firenze, 2012, pp. 104-113, e Ead., *Le Istituzioni ebraiche per l'infanzia a Firenze nel XIX secolo*, in «La Rassegna Mensile Di Israel», LVI, 1990, pp. 113-129) ma certamente utile al lettore non specialista che voglia iniziare un suo personale percorso di studi e di ricerche.

Ad esempio, nel caso di Livorno ci pare pressoché inesplorato il tessuto di scuole private ebraiche; luogo di una parte della formazione e di alcune prime esperienze di insegnamento di non pochi futuri insegnanti israeliti che iniziarono ad essere presenti nelle scuole elementari comunali solo a partire dagli anni Novanta del diciannovesimo secolo.

Gli ultimi due capitoli offrono documenti sulla Società filantropica per l'introduzione delle Arti e Mestieri tra gli indigenti correligionari, e sugli studi universitari di Leone Ambron al Politecnico di Torino.